



VENEZIA 68

CRIALESE: RITROVIAMO LA ROTTA MORALE

Migranti Contro i luoghi comuni si muove il regista di «Nuovomondo» che distingue tra l'immigrazione del secolo scorso e quella che sta avvenendo oggi sui nostri mari: un vero e proprio «Olocausto»

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Voglio rimettere in discussione la parola immigrazione. Quella del secolo scorso è una cosa. Quello che sta accadendo oggi in mezzo al mare è un «Olocausto». Emanuele Crialese, pri-

mo italiano del concorso con l'applauditissimo *Terraferma*, proprio non ci sta ai soliti luoghi comuni. Lo dimostra col suo film, bello e schierato. In cui le antiche leggi del mare che impongono di salvare l'uomo che annega, si scontrano, invece, con la totale perdita di solidarietà imposta dalle leggi dello Stato. Pronte a condannare per «favoreggiamento all'immigrazione clandestina» chi salva. Proprio come accade alla famiglia dei pesca-

tori di *Terraferma* che si vede sequestrare il peschereccio per aver dato soccorso ad una migrante col suo bambino.

«Siamo noi che diamo clandestinità a loro – prosegue appassionato Crialese -. Li rinchiudiamo nei cpt, li respediamo nei loro paesi. Neghiamo loro la libertà di poter andare altrove. Da sempre il movimento è conoscenza e progresso. Perché ad una parte del mondo è permesso evolver-

si e all'altra no?». La verità «è che l'Italia è un paese vecchio – prosegue il regista di *Respiro* - e ha paura dello straniero. Eppure abbiamo un gran bisogno di contaminazione. Ci sono paesi sviluppati grazie allo scambio tra culture». Invece da noi le leggi impongono la chiusura. Coniugando l'immigrazione – sottolinea Laura Boldrini dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati - con la minaccia alla sicurezza. «Lasciare morire delle persone è segno di grande inciviltà - prosegue Crialese -, quando i tg ci bombardano sugli sbarchi, non ci rendiamo nemmeno conto della tragedia che hanno vissuto, tutto ci scivola addosso. È un problema di perdita di rotta morale. E oggi la maggior parte delle persone l'hanno persa. L'informazione e lo Stato hanno una grossa responsabilità su questo». E per questo è nato *Terraferma* (in sala dal 7 settembre): «Era un bagaglio da rielaborare – conclude - per raccontare una storia che doveva uscire dal linguaggio televisivo e cronachistico».

Un tema che corre come un filo rosso a questa Mostra. In cui le riflessioni sull'altro, sullo straniero si moltiplicano. Finalmente fuori dai luoghi comuni (tranne qualche eccezione tipo *Cose dell'altro mondo*), per andare a cogliere la complessità del reale. Lo fa *Là-bas*, sorprendente opera prima di Guido Lombardi (Settimana della critica). Film secco e riuscito nel rimandarci l'«educazione criminale» di un giovane immigrato africano venuto in Italia, a Castel Volturno, per lavorare come artigiano. E ritrovatosi coinvolto nei traffici di coca. In quella terra di nessuno dove tutto è gestito dalla Camorra. E dove mettersi di «traverso» significa pagare con la vita. Come quei sei ragazzi neri innocenti uccisi da un commando della camorra nella sartoria dove lavoravano. Ai quali il film è dedicato. Ma c'è anche lo sguardo che indaga sulla convivenza possibile. A raccontarcelo è *Io sono Li* (Giornate degli autori) esordio nella finzione del documentarista Andrea Segre. Il luogo è la laguna veneta, Chioggia dove viene «spedita» dall'organizzazione cinese Shun Li, in attesa di pagare il suo «debito» (i soldi spesi per visto e viaggio) per ritornare a vedere il figlio rimasto in Cina. Per lei c'è solo lavoro dietro al bancone di un piccolo bar di pescatori. Ma quando uno di loro, anziano come suo padre, le mostrerà un po' di umanità, sia i cinesi che gli italiani ostacoleranno quel minimo scambio di solidarietà. ●



Una scena del film Emanuele Crialese, «Terraferma»